

DI MAIO, LE IMPRESE IN RIVOLTA «IL DECRETO È UNA SCIAGURA»

L'economista Marco Fortis demolisce la stretta sui contratti a termine, ma anche i paletti sulle delocalizzazioni
«Veniamo da un biennio positivo, così blocchiamo lo sviluppo. Provvedimento mal impostato, ricadute pesanti»

MARILENA LUALDI

Il decreto dignità, a partire dalla stretta sui contratti a termine, ha scatenato il putiferio tra le imprese e le associazioni. Preoccupate per l'effetto che queste manovre e un eventuale futuro intaccamento del Jobs Act potrebbero procurare. L'economista Marco Fortis mette in guardia su ripercussioni deleterie: dal blocco dello sviluppo a quello degli investimenti esteri.

Professor Fortis, l'allarmerisuona perché su una ripresa, vissuta ancora come fragile, queste novità potrebbero agire negativamente, stroncandola. Qual è la sua valutazione?

Mi lasci dire una cosa prima di tutto. Per i canoni italiani la ripresa tra il 2015 e il 2017 non è stata affatto fragile, bensì significativa. Anche se continuiamo a sentirci i fanalini di coda.

Ci piangiamo addosso?

I dati non sono conosciuti, o meglio vengono commentati con vecchi cliché. Non consideriamo ad esempio il crollo demografico negli ultimi quattro anni. Infatti la crescita pro capite del Pil italiano è stata soddisfacente rispetto ad altri Paesi. Erano vent'anni che non si cresceva così. Nel 2016 addirittura di un decimale in più del G7, l'anno dopo in linea. Anche l'industria ha avuto un boom forte. Come sanno bene le imprese manifatturiere, ma poi commercio e turismo, cresciuti del 18% in tre anni. Un record assoluto. In questo contesto si deve valutare l'impatto del decreto dignità. Prendiamo prima il fenomeno dei rider, un pulviscolo in termini di quantità, pur essendo giusto il fatto di tutelare i lavoratori da forme di sfruttamento, e anche di autosfruttamento. Ma il vero problema sui contratti a termine è un altro.

Vale a dire?

Sono cresciuti tanto, ma sono

andati a soddisfare anche un nuovo tipo di domanda di lavoro, rispetto al 2008, a una situazione di precisi. Un settore come il turismo, richiede questi contratti. Non solo: ogni mese lo stock di lavoratori a tempo determinato aumenta.

Sempre e solo determinato?

A maggio 2018, sono cresciuti anche i lavoratori a tempo indeterminato: 530mila in più rispetto al 2014. Ora, tornando al determinato, ho dimostrato che questa quota di lavoratori è più bassa che in Francia, ad esempio. Dove tra l'altro possono durare un mese, da noi vanno da tre mesi a un anno. Questi contratti spesso servono a supplire nei settori alle prese con la stagionalità, non c'entrano con le forme di ipersfruttamento capitalistico come quelle adombrate con i rider... Il cameriere preso tre mesi d'estate sul lago o in Alta Badia, non mi sembra sia insoddisfatto. Le dico di più. Prima c'erano piccoli negozi, artigiani, partite Iva... gente che lavorava da sola, spazzata via dalla crisi.

In silenzio e con tutele zero?

Appunto, ora c'è il contratto a tutele crescenti. Ripeto, se i lavoratori a termine fossero precari, li vedremmo diminuire. La crescita occupazionale c'è stata, citavo il turismo. Poi togliere i voucher è stata una cavolata, quello sì. Conosco tanti ristoratori, marito e moglie che tengono aperto durante la settimana e prendono un lavoratore nel weekend se arriva un picco di turisti. Qui si sta costruendo un'ideologia che si basa sull'esasperazione di concetti come lo sfruttamento e la precarietà, solo in parte vera.

Altri punti preoccupanti, a suo parere?

Il provvedimento sulla delocalizzazione.

Si vuole disincentivare la fuga delle aziende all'estero...

Ma esaminiamo bene i casi. Se

uno costruisce un impianto all'estero per supplire un cliente finale, per evitare che si rivolga a un altro fornitore, è diverso. Se vuole stare su un certo mercato, deve farlo, altrimenti il fatturato resta come prima. Allora, come ci si comporta verso queste imprese? Non si danno più incentivi ad assumere in Italia, perché hanno anche uno stabilimento all'estero? No, si inseriscono elementi di arbitrarietà e rigidità controproducenti. Con altri rischi. Le faccio l'esempio dell'industria farmaceutica, che grazie al vento degli ultimi anni ha superato la Germania in Europa.

Se si tocca anche il Jobs Act, come temono le aziende?

Francamente, faccio anche fatica a capire quali vantaggi abbia un ministro dello sviluppo e del lavoro, che poi a bilancio tra un anno vede cos'ha fatto. Bloccato lo sviluppo e creato malcontento.

Questo è ciò che si verificherà?

Certo. E vorrei capire a quale tipo di mercato si sta rivolgendo. "A termine" non è sempre un fenomeno di sfruttamento, bensì un incontro di domanda e offerta di lavoro in un contesto libero. E devo dire che la delusione, quella mancanza di consenso di cui parlavo, non si crea solo tra gli imprenditori, ma anche tra i lavoratori. Prendiamo soprattutto l'area geografica del Nord Italia, che ogni volta che legge le notizie, si prende una paura... Si inseguono una serie di filoni, ma alla fine questi si trasformano in danni per l'economia.

Facciamo questo zoom nelle nostre aree, dunque. Che cosa accade e che cosa rischia di accadere?

Qui si è beneficiato largamente della ripresa economica. Parlo del nuovo triangolo Lombardia-Nordest. Siamo la regione manifatturiera europea più importante, con il Baden e la Baviera. I tassi di crescita più significativi



si registrano qui. In questo contesto, le misure introdotte hanno un'efficacia sostanziale che abbiamo potuto constatare. La crescita del manifatturiero ha significato assunzioni, a tempo indeterminato e determinato. Poi dobbiamo considerare l'export consistente. E qui abbiamo anche il record europeo di macchinari. Le nostre imprese hanno cambiato volto.

E adesso?

Il modo migliore per non avere guai, era continuare sullo stesso percorso. Guardiamo anche al settore dei mobili, quanto ha beneficiato del bonus: si è creata una domanda interna. In fondo lo stesso piano Industria 4.0 ha avuto rilevanza, non solo per gli investimenti, ma perché per la ricaduta sulla produzione italiana, quella di macchinari. E le dirò di più, visto che tra i settori che più sono cresciuti, c'è il turismo, dovremmo spingere un turismo 4.0.

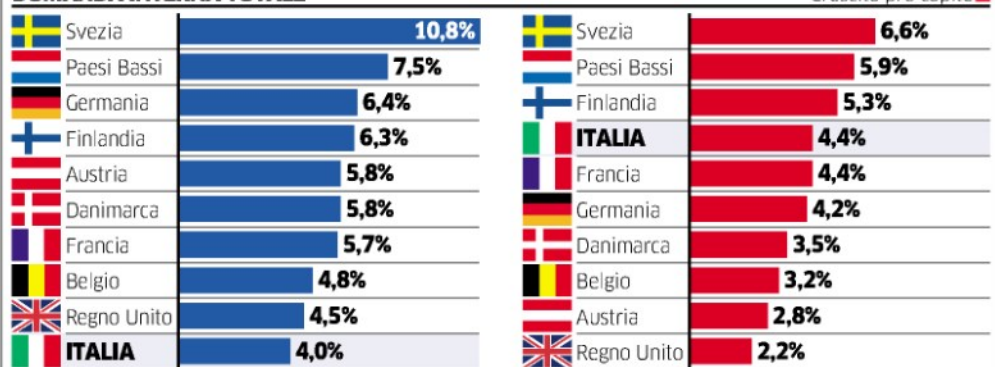
La riportiamo qui, e in particolare ai voucher che ora sembrano in proclino di tornare, pur con le differenze tra partiti al governo in questo momento.

L'abolizione del precedente governo fu un tentativo di non perdere consenso. Mastavano funzionando perfettamente. Qualche forma di abuso ci poteva essere, però funzionavano. Ora si parla di introdurre la tracciabilità, va bene. Vedremo cosa accadrà, con il braccio di ferro interno. Anche perché la Lega teme un impatto negativo sugli imprenditori. Ero recentemente all'assemblea degli industriali a Padova ed è stato detto chiaramente: vanno bene un po' di novità, ma si devono tenere fermi infrastrutture, alta velocità, industria 4.0... E guai a toccare il Jobs Act. Andiamo avanti così. Se possibile, miglioriamo. Invece qui si stanno introducendo mutamenti, impostati così male, che avranno ripercussioni negative. Tanto più ora, con un rallentamento non imputabile ai problemi italiani, ma alla situazione europea in generale nel primo trimestre.

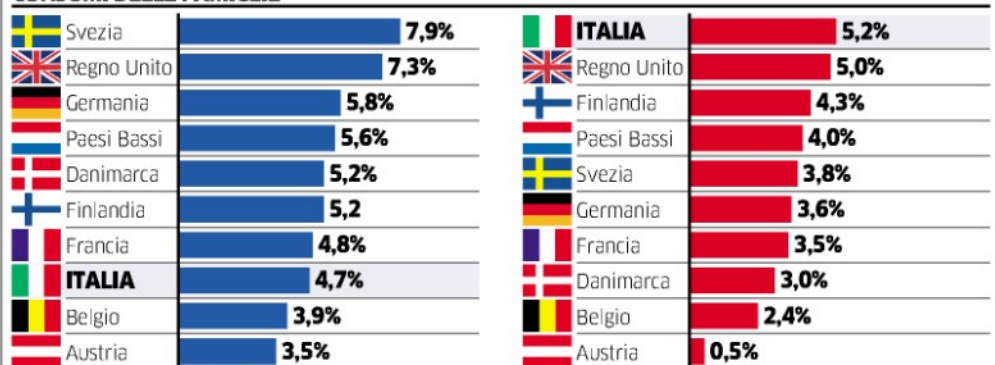
La rincorsa dell'Italia

Triennio 2015-2017, variazioni % 2017 rispetto al 2014

DOMANDA INTERNA TOTALE



CONSUMI DELLE FAMIGLIE



FONTE: elaborazione di Marco Fortis su dati Eurostat

L'EGO

LA SCHEDA



CHI È

Marco Fortis è vicepresidente della Fondazione **Edison**, docente di Economia industriale e commercio estero alla Cattolica. È membro del Comitato scientifico del Centro di Ricerche in Analisi Economica (Cranec) dell'Università Cattolica e membro del Comitato scientifico della rivista Economia Politica.



Marco Fortis